

## L'UOMO CON IL TELEVISORE SULLE SPALLE PROFUGHI ED ESPERIENZA MEDIALE

 Le immagini hanno fatto il giro del mondo: a migliaia i profughi egiziani, libici, indiani e tunisini scappano dalle milizie di Gheddafi e, faticosamente, cercano di superare la frontiera con la Tunisia a Ras Jedir. Con sé hanno quel poco che sono riusciti a portar via: una valigia mal chiusa, uno scatolone, una coperta, nella previsione di dover trascorrere notti all'addiaccio. Sono lavoratori che si lasciano l'inferno alle spalle, anche se ad attenderli non c'è il paradiso. Molti di loro si portano dietro un televisore, comprato chissà a prezzo di quali sacrifici e il carico diventa subito simbolico.

Da tempo abbiamo imparato che è difficile applicare alle immagini lo statuto di verità, ma qui ci troviamo di fronte a un'allegoria da poveri, a un simbolismo da disperati. Per quei profughi, il televisore è tutto: informazione, distrazione, un modesto cordone ombelicale che li tiene uniti al resto del mondo. Molta parte della loro vita sociale si svolge con l'apporto attivo della tv: si chiama esperienza mediale e significa che i media costituiscono forme di esperienza viva e complessa, non solo cognitiva, ma anche emotiva e pratica. Quan-

te volte si è detto che parecchi migranti albanesi sono sbarcati in Italia attratti soprattutto dai programmi della nostra tv, visibile anche nel loro Paese. Per chi vive in ristrettezze economiche e sociali, la tv rappresenta una *Second Life*, una seconda vita immaginaria che, come il vento con la sabbia del deserto, cancella le orme di realtà.

L'altra stranezza suscitata dalle immagini — il profugo stretto al suo televisore da 14 pollici — è che ci si interroga molto in questi giorni sul ruolo che Internet ha avuto nelle rivolte del mondo arabo. Si parla già di «twitter revolution», a significare una nuova forma di sommossa orizzontale: non solo il web ha unificato le proteste del mondo arabo, ma sono stati gli stessi protagonisti degli eventi a diventare informatori. Paradossalmente però, anche qui, nasce una nuova forma di discriminazione sociale: la tv è ancora il sogno sognato per la maggioranza, per le persone più povere e meno attrezzate culturalmente. Non tutti possono accedere ai social network.

**Aldo Grasso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

